

ARETA UN CASO ESEMPLARE

Quando la ricerca fa l'impresa

La scommessa sull'idea alla fine ha pagato
La storia di chi ce l'ha fatta



Il coraggio di osare. Maria Luisa Nolli, biologa, fondatrice e amministratore delegato di Areta International

Gli ingredienti ci sono tutti. La voglia di rischiare e di mettersi in proprio, scommettendo su un'idea. La rincorsa ai primi ordini. Il salto dalla semplice partita Iva alla nascita di una vera azienda. Poi la caccia ai partner industriali e finanziari, fino al lancio di prodotti innovativi. E quindi la scommessa che si rinnova, il giro che ricomincia, con obiettivi viavia più ambiziosi, puntando più in alto.

Eccola, la ricerca sulle biotecnologie che si trasforma in impresa. Il passaggio dagli studi in provetta alla loro applicazione su scala industriale è possibile. Ci saranno sicuramente ostacoli da superare, una serie di tappe obbligate per garantire la crescita. Ma qualcuno il percorso ha deciso di affrontarlo e l'ha portato a termine. Riuscendo a rivolgere nello stesso tempo un occhio ai risultati scientifici e l'altro ai meccanismi di mercato. È il caso della Areta International, nata nel 1999 a Gerenzano, in provincia di Varese, all'interno degli ex laboratori Lepetit. Meglio, è il caso di Maria Luisa Nolli, biologa, che della Areta è stata la fondatrice e attualmente è l'amministratore delegato. Un'avventura umana e imprenditoriale. Ma anche una storia esemplare.

«Quando la Dow Chemical decise di uscire dal settore farmaceutico - racconta Maria Luisa Nolli - vendendo alla Hoechst la Lepetit, compreso il centro ricerche di Gerenzano, dove lavoravo da una quindicina d'anni in qualità di responsabile dei

laboratori di biologia cellulare, presi il coraggio a due mani e mi lanciavi nel grande passo: mi licenziai e mi misi in proprio. Ero convinta di potere mettere a frutto

la mia esperienza, incentrata nella generazione e produzione di anticorpi derivati dalle cellule. Presi la partita Iva, misi su un cartoncino la lista dei prodotti e dei servizi che ero in grado di offrire. Affittai persino una parte dei miei ex laboratori, quelli nei quali avevo trascorso migliaia di giornate. Grazie al cielo cominciarono a giungere gli ordini. E provenivano anche da colossi come Merck e Serono». Un inizio incoraggiante, non c'è che dire. D'altronde il mercato di riferimento era stato chiaramente individuato: già a fine anni Novanta si prevedeva che almeno il 50% dei farmaci del futuro dovessero essere biofarmaci. Un filone di ricerca (e di conseguenza imprenditoriale) estremamente promettente.

Federica Nolli, esperta di finanza, aiuta la sorella Maria Luisa nella stesura di un business plan. Con l'aiuto di un business angel, la Livolsi & Partners, viene fondata la società, la Areta International. La crescita è rapida. Al punto che ben presto arriva la seconda decisione chiave: agli studi sugli anticorpi, sulle proteine e sulle cellule destinati alla ricerca, si affianca un secondo fronte di attività, riguardante la terapia: «Già, perché non pensare che buoni prodotti per la ricerca potessero trasformarsi in potenziali prodotti farmaceutici?»

Per la Areta è il salto di qualità, che si compie nei primi mesi del 2003. Certo, occorre consolidarsi, creare una struttura adeguata. Alla famiglia Nolli si affianca-

no allora un partner finanziario e un socio industriale, l'austriaca Cyathus Exquirere. In questo modo si rendono disponibili i capitali necessari alla realizzazione di impianti ultramoderni, che ottengono le autorizzazioni e le certificazioni indispensabili, in base alla legislazione italiana, per l'operatività nel campo farmaceutico.

Risultato, la Areta oggi è una società internazionale non solo nel nome, visto che ha rapporti, accordi e partnership con una ventina di aziende del biotech in tutto il mondo. Ha un fatturato superiore al milione e mezzo di euro e 25 dipendenti, tutti ricercatori. Il suo terreno di azione si è progressivamente allargato: la produzione comprende cellule, comprese le staminali, lisati cellulari per la rigenerazione dei tessuti, anticorpi finalizzati alla immunoterapia, proteine ricombinanti per le terapie enzimatiche. Fiore all'occhiello, la partecipazione a tre progetti di ricerca europei e a sei nazionali.

E qui viene il bello. Il progetto più avanzato riguarda gli antitumorali, in particolare lo sviluppo di un vaccino idiотipico per linfomi non Hodgkin. Un lavoro condotto in collaborazione con l'équipe di Riccardo Dolcetti, del Centro di riferimento oncologico di Aviano, in provincia di Pordenone. Maria Luisa

Nolli se ne inorgoglisce: «Siamo alla fase preclinica. Ma se tutto andrà bene potrebbe essere il primo, vero prodotto targato Areta». (s.man.)

